

TEATRO

A Padova e Verona la pièce ispirata al capolavoro di Bizet, con la regia di Martone
La protagonista: «Un personaggio che ho sempre amato, un archetipo anarchico. Accecata da un uomo che non accetta la fine di un amore: tema più che mai attuale»

CARMEN, IL MITO

LA SFIDA DI IAIA FORTE

Da *La grande bellezza* a *Il giovane favoloso*, dal re del machismo Tony Pagoda, cantante alcolizzato e cocainomane, a uno dei personaggi femminili più conturbanti della lirica, **Carmen**. È pronta alle più rischiose sfide artistiche Iaia Forte, che si muove con padronanza sulla scena teatrale come sul set cinematografico o televisivo. L'attrice sarà in Veneto, protagonista di una **Carmen** sui generis nella riscrittura di Enzo Moscato, con l'adattamento e la regia di **Mario Martone**. Al suo fianco, Roberto De Francesco nel ruolo di Cose'. In programmazione al Verdi di Padova dal 30 marzo al 3 aprile e al Teatro Nuovo di Verona dal 5 al 10 aprile. Un valore aggiunto dell'allestimento è l'esecuzione dal vivo delle musiche: ispirate alla **Carmen** di Georges Bizet e arrangiate da Mario Tronco e Leandro Piccioni, sono affidate alla perizia dell'Orchestra di Piazza Vittorio, una straordinaria formazione multietnica. A essa si armonizza il suono a cura di Hubert Westkemper. Le scene sono di Sergio Tramonti, i costumi di Ursula Patzak, le luci di Pasquale Mari. Quello di **Carmen** è un ruolo che Iaia Forte riveste a pennello, con adesione passionale.

Che cosa rappresenta per un'attrice come lei Carmen?

«È un personaggio che ho sempre amato per la sua forza trasgressiva per quel suo incarnare un archetipo anarchico esaltando la diversità e l'indipendenza. Ha una forza intrinseca che non si è attenuata

col tempo. Certo nell'Ottocento quando nacque dalla penna di Mérimée e poi dei librettisti Meilhac e Halévy, con i quali lavorò Bizet, ebbe un impatto dirompente. Io penso che Mérimée l'abbia fatta morire proprio per stemperare lo scandalo che suscitava».

Nella riscrittura di Moscato però Carmen non muore

«Don José (Cose' nello spettacolo) non l'uccide, ma l'acceca. Quindi non cambia la fisionomia della violenza consumata su una donna da parte di un uomo che non accetta la fine di un amore. Un tema più che mai attuale oggi».

Come è raccontata la storia nello spettacolo?

«È una narrazione in flash back. **Carmen**, ormai cieca, è la tenutaria di un bordello e ripercorre i momenti della passione che ha segnato la sua esistenza. Lo spettacolo è una riuscita sintesi tra sceneggiata napoletana e tragedia greca».

Quanto è influente la musica dell'Orchestra di Piazza Vittorio?

«La musica gioca un ruolo fondamentale. Contamina origini e generi lontani tra loro: da motivi cubani e del Sudamerica a ritmi africani ed echi della sceneggiata napoletana. Gli stessi musicisti sono un gruppo multietnico. La parte del torero Escamillo è interpretata da un cantante magrebino. Questo è una prova di come la diversità possa arricchire e l'integrazione tra culture sia valore aggiunto».

Aver partecipato a un film come «La grande bellezza», che ha vinto l'Oscar, cosa ha rappresentato per lei?

«La realizzazione di un so-

gno che pensavo impossibile. È stata una soddisfazione immensa anche perché il successo è stato condiviso con gli amici di sempre quali sono Sorrentino e Servillo».

Caterina Barone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In scena

Iaia Forte nei panni di «Carmen», in scena a Padova e Verona

